



Università -
Corsi a numero chiuso solo se indicati dalla legge. Lo chiede il ministro Mussi ai rettori

Marino a pag. 39

Lettera del ministro Fabio Mussi ai rettori. La Crui replica: servono più fondi

Diritto allo studio per tutti

Corsi a numero chiuso solo se indicati dalla legge

DI IGNAZIO MARINO

Il ministro dell'università Fabio Mussi non molla la presa sul numero chiuso. Anzi, rilancia. E con una nota scritta, ieri, ha invitato i rettori di tutte le università italiane a limitare le previsioni degli accessi programmati alle sole facoltà per le quali il tetto è già previsto per legge. E cioè medicina e chirurgia, architettura, ingegneria e medicina veterinaria. Con la sua nota, Mussi ha così inteso riaffermare ufficialmente quanto da tempo va dicendo in giro per l'Italia durante le occasioni pubbliche (si veda *ItaliaOggi* del 27 gennaio 2007). Anche perché nel tempo sono pure aumentate le proteste degli studenti che si sono visti negare il diritto allo studio. Non a caso si avvertono i rettori che «ogni limitazione del numero degli accessi al di fuori delle fattispecie indicate dalla legge, costituisce una ingiustificata limitazione del diritto allo studio garantito dall'articolo 34 della Costituzione». Mussi dalla sua parte ha i numeri: negli ultimi anni i corsi che prevedevano un test selettivo prima dell'iscrizione sono cresciuti del 330%,



Fabio Mussi

passando dai 242 del 2001 ai 1.060 del 2006. Una trend che non è piaciuto per niente alle organizzazioni studentesche. Alla nota di Mussi risponde la Crui, la conferenza dei rettori delle università italiane guidata da Guido Lombardi, riproponendo le argomentazioni di sempre: «Nessuno introduce il numero chiuso per gusto personale e se in alcune cir-

costanze discende da normative europee a cui le università sono legate, in altre derivano dalla norma sui requisiti minimi, per molti casi quello del numero chiuso è una questione legata a doppio nodo da problemi strutturali propri degli atenei a cui spesso mancano aule e laboratori». Ecco perché è necessario, «sostenere gli atenei con maggiori risorse aumentando la loro capacità di accoglienza». Insomma per i rettori piuttosto che una didattica scadente è meglio assicurare quella buona solo ai più bravi. Una posizione che non trova d'accordo Mussi. Che nella sua nota scrive: Nei casi in cui vi fosse previsione di un numero elevato di studenti, anziché ricorrere al numero chiuso appare molto meglio pensare ad una «più razionale utilizzazione delle risorse a disposizione, riducendo i corsi attivati, con frequenza non significativa, e duplicando o triplicando i corsi con prevedibile maggiore affollamento».

(riproduzione riservata)

